



FEDE 18

Ora cerchiamo di raccogliere i dati essenziali della fede. Il primo dato, importante, consiste nel sapere da dove partire. Se si parte da una ricerca scientifica, dal ragionamento, da una qualche constatazione che confermi le nostre aspettative, non si approda alla fede. Perché? Perché, come abbiamo già fatto notare, si tratta di una rivelazione, cioè di qualcosa che ci viene svelata, e si chiama fede la fiducia che si pone nel rivelatore,

quindi essenzialmente significa credere a qualcuno. Ognuno ha la sua o le sue fedi, e dipende da referente della sua fiducia. Ma questo fatto non è secondario per la vita umana, perché dalla fede che ognuno coltiva deriva tutto il senso della propria vita.

Che non dobbiamo cercarla con il ragionamento lo facciamo dire a un filosofo. Riporto qui un brano di Luigi Pareyson:

“Il problema dell’esperienza religiosa non è il problema metafisico di Dio, come invece suppone chi ancora si chiede se Dio debba o non debba concepirsi come sostanza o causa o come altro che sia. Questo è, se mai, il “Dio dei filosofi”, al quale potrà essere, — o meglio, essere stata — interessata la filosofia, ma che non riguarda certo la religione. Il Dio della religione è altra cosa: è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio vivente e vivificante, è un Dio a cui si dà del tu e che si prega, un Dio a cui si dice con trepidazione *miserere mei* (abbi pietà di me), e con disperazione *ne sileas* (non restare in silenzio), a cui ci si rivolge domandando angosciati *quare me repulisti* ? (perché mi hai abbandonato?) e supplicando con timore e tremore *ne avertas faciem tuam a me* (no distogliere da me il tuo volto/sguardo), a cui nell’ora suprema ci si affida esclamando *in manus tuas commendo spiritum meum* (nelle tue mani rimetto il mio spirito) e implorando *in te, Domine, speravi*: non confundar in aeternum (In te, Signore, ho sperato: che io non sia confuso in eterno)”. (L. Pareyson, *Ontologia della libertà*, Einaudi, Torino 2000, pag. 85).

È Importante che un filosofo ci richiami a due caratteristiche della fede religiosa assai rilevanti: la storicità e la relazione personale. La storicità ci dice che si tratta di considerare la rivelazione come ci è dalla storia. La rivelazione cristiana è tutta nella Bibbia e nella tradizione ebraica, portata a compimento in Gesù Cristo, e quindi negli scritti del Nuovo Testamento e nella tradizione della Chiesa. È allora ovvio che è inutile cercarlo dove e come non si rivela.

L’altro aspetto consiste non nel parlare di Dio e delle cose sante, ma di parlare con Dio e di vivere le cose sante. Non si può conoscere personalmente e in modo adeguato che cosa significa paternità o maternità, o essere figli se non vivendo all’interno di questa relazione. Il parlarne a una persona che, per assurda ipotesi, non avesse nella vita sperimentato questa relazione, sarebbe per essa un discorso incomprensibile.

Trattandosi di un essere personale, non c’è modo di incontrarlo se non attraverso una relazione personale.

Padre Franco Rana, C.M.

Potete chiedere informazioni e consigli o dare testimonianze scrivendo a amicib.nicoli@gmail.com